

Se anche rimanesse come unica verità quella che si trovava sul famoso tempio greco, come richiamo al piú profondo essere dell'uomo: «conosci te stesso!», e se anche questa dovesse rimanere la traccia per ogni pensare, ricercare e sentire, l'uomo comprenderebbe subito, se guardasse con sguardo scevro di pregiudizi nel mondo e in se stesso, che l'autoconoscenza non può essere soltanto un'introspezione, un guardarsi dentro stupiti della propria interiorità, un rispecchiarsi in se stessi, bensí che la vera autoconoscenza deve giungere all'uomo, in tutta la sua grandezza, attraverso la visione del mondo e dei suoi esseri.

Quello che ci sta attorno, quello che piú o meno è imparentato con noi, che è unito a noi, e al cospetto del quale ci sentiamo superiori o inferiori, ci dà, quando lo comprendiamo, la giusta autoconoscenza nel vero senso della parola. Perciò, si è sempre percepito come debba essere importante, per il sapere dell'uomo, conoscere quelle creature che sono al gradino immediatamente inferiore al suo nella scala evolutiva: la conoscenza del vero essere, della vita interiore degli animali.

Quando l'uomo getta uno sguardo attorno alla completezza delle forme animali, ognuna di queste gli dà la rappresentazione di una specificità sviluppata fin nel dettaglio. Quando guarda se stesso anche a un'osservazione superficiale trova nuovamente in se stesso tutto ciò che vede diviso nei singoli animali, ma portato ad una certa armonia. Quando l'uomo scorge quello che lo circonda all'esterno, nel regno animale, certo può, in una qualche misura, venire da ciò confuso, con la conseguenza che è spinto dapprima a vagliarlo, per poi cercare di ordinarlo, e può farlo al meglio se lo esamina nell'ambito della vita animale. Ma come per altre questioni relative alla conoscenza umana, anche le opinioni degli uomini sugli animali sono dipendenti dal modo in cui l'uomo sente e percepisce, in una certa epoca e in certe condizioni.

Dall'ambiente che è nelle nostre immediate vicinanze, scopriamo subito come gli uomini si pongano diversamente nei confronti di queste creature con loro imparentate. Vediamo come qualcuno voglia scorgere negli animali un qualcosa, che dal punto di vista animico-spirituale si trova il piú vicino possibile all'uomo, e vediamo come altri non si stanchino mai di sottolineare la distanza degli animali piú evoluti dall'uomo. Vediamo anche come, nel comportamento morale, si esprima una certa differenza: di come qualcuno diventi un caro amico, nel vero senso della parola, di questo o quell'animale, e di come, quasi si trovasse di fronte ad un essere umano, si comporti nei confronti dei servigi che gli rende quell'animale e gli doni amore, fedeltà e amicizia. Vediamo, d'altro canto, come certi uomini abbiano una particolare repulsione verso questo o quell'animale. Come qualcuno, che si ritiene molto di piú di un ricercatore, partendo da un impulso etico, continuamente ponga l'attenzione sulla somiglianza tra l'uomo e gli animali superiori e fra le loro attività. Cosí vediamo scimmie eseguire cose che ricordano le caratteristiche animiche e spirituali dell'uomo. Ma vediamo anche come qualcuno veda in questi animali altamente sviluppati una caricatura dell'agire umano, scorgendo pulsioni ed istinti, che nell'uomo sono piú o meno attenuati, presentarsi in una forma rozza, schietta, non nobilitata, con la conseguenza che lo coglie un senso di vergogna.

Notiamo che, particolarmente nell'epoca trascorsa, il pensare e il sentire materialistico non si stanchino di far rilevare come tutto ciò che l'uomo può esprimere e verso cui l'anima dell'uomo si può elevare, sia già presente negli animali in un particolare accenno, come noi vi vediamo le espressioni del linguaggio, del riso, del sentimento, del senso morale. Sí, alcuni credono anche, riferendosi al sentimento religioso, di trovarne in maniera accennata delle tracce anche presso gli animali. Cosí si afferma che tutto quello che l'uomo possiede alla perfezione, si è sviluppato a poco a poco, è meramente la somma di singole particolarità che sono presenti già negli animali, in modo tale che si può propriamente ritenere l'uomo come un animale altamente sviluppato ed altamente conformato.

Altre epoche, che hanno pensato in maniera meno materialistica, non hanno saputo colmare a sufficienza la distanza fra uomo ed animale. Cosí troviamo una strana visione riguardo agli animali in Cartesio, la cui vita non è poi tanto lontana dalla nostra, dato che è vissuto dal 1596 al 1650 e che viene nominato spesso anche quale fondatore della moderna filosofia. Egli disconosce agli animali tutto ciò che rende l'uomo propriamente uomo: ragione, intelletto e tutto ciò che si esprime nel concetto di un'anima

raziocinante. Egli tratta l'animale come una specie di automa. Stimoli esterni lo indurrebbero al movimento, e l'azione degli stimoli sarebbe tutto ciò che si presenta nell'animale. Ed è così che egli considera l'animale come nient'altro che una specie di macchina superiore, molto complicata.

E infatti, chi getta uno sguardo imparziale nel mondo animale, può facilmente percepire le difficoltà nel giudicare l'animale stesso e, per così dire, nello scrutare l'intimo di un essere sicuramente imparentato con noi, ma anche lontano da noi sotto un certo aspetto. Ci rendiamo subito conto – quando non ci facciamo offuscare lo sguardo da alcun pregiudizio, da alcuna prevenzione – del fatto che una visione come quella di Cartesio non può sussistere. Vediamo infatti che, anche ad uno sguardo superficiale, quelle asserzioni con cui indichiamo l'uomo come razionale, intelligente e animico, sono senz'altro presenti nell'animale. Sì, molti dicono che sia caratteristico dell'animale il fatto che la sua intelligenza, la sua animicità, sia in un certo modo stazionaria, mentre l'animicità dell'uomo è, al confronto, mutevole, nella misura in cui possiamo educare l'uomo stesso. Sebbene la cosa venga sottolineata da alcuni, persino ad uno sguardo superficiale comprendiamo che non può essere così. Se consideriamo gli animali che sono intorno a noi, constatiamo come, in relazione all'intelligenza, alcuni di essi, che sembrano prossimi all'uomo, possano sollevare tale questione, nel caso ad esempio della memoria fedele che sembrano talvolta possedere i cani. Non abbiamo bisogno di dare ascolto alle finenze di ciò che caratterizza l'anima animale, ma soltanto rievocare quello che la maggior parte di voi, direttamente o indirettamente, ha sperimentato nella vita. Chi non sa quanto a lungo i cani conservino un ricordo, quando hanno nascosto una cosa da qualche parte, o qualcosa di simile! Chi non sa che i gatti che sono stati rinchiusi in questa o quella stanza, hanno aperto da soli la maniglia per procurarsi la via di uscita verso la libertà! Come non è per nulla sbagliato affermare che i cavalli, che sono stati condotti una volta dal maniscalco, conoscano la strada in modo tale che, quando manca loro un ferro la percorrono di proprio impulso.

Chi osserva queste cose, non può certo nascondersi che, in relazione a certe manifestazioni dell'intelligenza e ad alcune attività animiche, fra uomo e animale vi sia solo una differenza qualitativa, un aumento delle capacità animiche dell'uomo rispetto a quelle dell'animale. Indubbiamente un grande numero di uomini viene subito a capo di tali questioni, applicando il detto di Goethe che bisogna solo un po' adattare a questo caso: «Laddove manchino concetti seri in relazione al mondo animale, appare la parola istinto». Istinto è un nome collettivo, un guazzabuglio in cui converge tutto ciò che non si capisce della vita terrestre! Indubbiamente, pochissimi uomini si occupano di ricevere una chiara rappresentazione di questi mitici istinti utilizzati in senso sbagliato. Questo ci costringe ad inoltrarci a fondo in tali cose. Se osserviamo attentamente gli animali, vedremo che particolari qualità animiche dell'uomo, come invidia, gelosia, amore o litigiosità, si trovino tanto nell'animale quanto nell'uomo, talvolta in minimo grado, talvolta in sommo grado. Se si considera ciò, si sente il bisogno di indagare la cosa in maniera più precisa. Ora, sono state annotate moltissime osservazioni della vita animale ed in molteplici modi. Quello che il ricercatore non era ancora in grado di sapere al tempo di Cartesio, oggi è facilmente accessibile, poiché



**Carmelo Nino Trovato «Il gatto, il tempo e lo spazio»**

allo scopo di conoscere la natura dell'uomo, anche il mondo animale è stato esaminato scientificamente sotto ogni aspetto. Potrebbe sembrare grottesco, ma chi conosce gli animali non troverà poi tanto prodigioso che, attraverso un addestramento appropriato, si sia ottenuto che dei cani, posti davanti a delle carte con determinati numeri, e nominata la parola di questo o quel numero, mescolate poi le carte e disponendole nuovamente di fronte ad essi, siano riusciti a scegliere proprio la carta corrispondente al numero nominato. Non voglio parlare poi di quell'uomo che afferma di essere riuscito a giocare regolarmente a domino con i suoi cani: quando una pedina non andava bene, guaiavano rumorosamente. Tutte queste cose sono solo un ampliamento di ciò che ognuno di voi sa.

Dobbiamo però soffermarci sul fatto che alcune caratteristiche ben determinate possono venire tanto profondamente impresse nell'animale, da rimanere impresse non solo nel singolo animale, ma anche nei discendenti. Certe cose che sono state insegnate a qualche cane, si sono ritrovate nei discendenti dello stesso, senza che questi discendenti potessero venire in qualche modo istruiti dai propri genitori. È così che, anche quando i discendenti sono stati allontanati dalla madre subito dopo la nascita, le qualità che si erano insegnate ai predecessori ricomparivano nella discendenza. Una qualità esterna che gli si era insegnata, si era impressa tanto profondamente da passare nel principio dell'ereditarietà trasmettendosi dagli antenati alla posterità.

In ogni modo tutte queste cose, che sono incontrovertibili, stanno a fronte di certi altri fattori, e stupiscono ripetutamente anche l'uomo che non vuole giudicare affrettatamente, ma in maniera ponderata. Prendiamo un altro esempio: due cani che hanno acquisito l'abitudine di andare assieme alla caccia di ratti. Per voler evitare che questi due cani vadano di continuo alla caccia di ratti, li si è chiusi in due ambienti separati l'uno dall'altro da una porta chiusa a chiave. Ne è risultato che dapprima il cane più piccolo si è reso percepibile abbaiando, e di conseguenza quello grande è riuscito ad aprire la maniglia. Erano così riuniti e potevano ora di nuovo andare a caccia in compagnia. Poi si è fatto anche qualcos'altro. Li si è rinchiusi separati l'uno dall'altro in due stanze, dopo aver legato la maniglia con una corda. E loro si sono potuti di nuovo comprendere: il piccolo, ora ancora più insolente, è riuscito a lacerare la corda. E di nuovo si sono ritrovati assieme e sono andati a caccia.

Questo è un esempio che può spingere a parlare di un'attività intellettuale molto estesa, la quale però ha i suoi limiti. I due cani furono di nuovo chiusi in ambienti diversi. Questa volta si è nascosta la maniglia coprendola con un tessuto, impedendo loro di stare assieme. Nell'ultimo caso era necessario che uno dei cani raggiungesse la serratura là dove avrebbe dovuto trovarsi una maniglia, e siccome ora non poteva vederla, non ci è riuscito. Vediamo qui tracciato nettamente il confine. Siamo in grado di afferrare il punto di svolta e ricercare dove si trova un tale confine.

Possiamo meravigliarci enormemente degli animali inferiori, in rapporto alla loro attività animica. Chi è sensibile alla regolarità della natura, ammirerà le costruzioni della formica, le attività della formica, le costruzioni e le attività degne di nota delle api, oppure, se ci spostiamo verso gli animali superiori, ammirerà le costruzioni che il castoro erige e così via. Non potremo non ammirare seriamente negli animali piccoli qualcosa che riteniamo simile alla memoria o all'intelligenza, nel momento in cui osserviamo come certi insetti, formiche od altri animali simili, quando hanno trovato una volta un posto dove possono costruire, vi portano ciò che di utile alla costruzione riescono a trascinare, e vi ritornano di



nuovo prendendo con sé altri della specie, affinché li aiutino a trasportare ciò che manca.

Troviamo di nuovo un'attività intelligente degli animali nel loro tornare verso il luogo dove hanno una volta raccolto qualcosa. Nel fatto che una formica  prenda con sé per aiuto un'altra, vediamo un'attività intelligente, come una specie di comprensione. Si è obiettato che, per tutto ciò, non bisogna basarsi su nient'altro che su una specie di percezione sottile di ciò che si trova nel posto corrispondente. Dopo che la formica ha percepito una volta le cose che si trovano in un posto determinato, può andarsene via e attraverso

il suo fine organo di senso verrà di nuovo spinto lí, perché l'ha percepito in precedenza. Alcuni ricercatori hanno tentato di formulare varie obiezioni a questo proposito. Hanno messo le formiche nell'impossibilità di rinvenire determinate cose, nel caso ciò dipendesse solo dalla percezione sensoriale, portandole controvento e rendendo in questo modo impossibile odore e percezione. Nonostante ciò, gli animali hanno ritrovato gli oggetti, e in tal modo i ricercatori si sono sentiti giustificati a credere che vi sia alla base una specie di capacità mnemonica, una specie di memoria, che spinga l'animale sempre verso il luogo di cui ha serbato ricordo.

Ma qualche altra cosa deve stupirci in un simile contesto. Scorgiamo infatti che gli animali hanno una dote fine e marcata per portare a compimento certe azioni. Chi si mette in relazione con queste finenze, che vengono alla luce, per esempio, quando un insetto si trasforma in crisalide, per come ogni



filo sia tessuto secondo singole linee e direzioni e venga quindi ordito direzione per direzione: in ciò si può vedere applicata una geometria, un'aritmetica a cui l'uomo è giunto solo dopo un lungo, lunghissimo apprendistato. Spesso le cose sono edificate tanto bene che l'uomo, con la sua geometria, è molto distante dal poterle imitare. Vediamo, per esempio, la cella delle api, costruita secondo la figura dell'esagono regolare. E poi, anche quando alcuni insetti sono nella necessità di dover modificare in qualche modo la loro costruzione, o attività, qualora sopravvengano certe condizioni, notiamo che non continuano a costruire secondo uno schema fisso, ma si adattano meravigliosamente alle circostanze. Sì, vediamo come una sorta di intelligenza compaia di fronte a certi metodi di ricerca quando un certo insetto, ← un baco, si imbozzola come crisalide, e quando poi viene trattato in un certo modo.

Una volta, un ricercatore ha tentato di venire a capo di questa faccenda e ha notato quanto segue: quando un baco aveva filato il suo bozzolo fino ad arrivare a tre fili, egli lo aveva tirato fuori e lo aveva posto nella trama di altro un insetto, che aveva anche lui filato singoli fili. Aveva dunque posto il baco in fili preesistenti. L'animale però ha ricominciato dall'inizio e ha filato i tre fili di nuovo. Dopo che l'animale aveva filato quei tre fili, è stato posto in un'altra trama, questa volta di sei fili, dove occorreva filare il settimo, l'ottavo e il nono filo, mentre il primo, il secondo e il terzo erano già presenti. L'animale allora ha iniziato a filare il quinto, il sesto e il settimo filo, e poi ha smesso di nuovo. È da notare che l'animale, dopo aver filato sei fili posti nella trama in cui erano presenti i primi tre, ha cominciato ancora una volta a filare il secondo e poi il terzo, il quarto, il quinto e così via. Si è comportato come un giovane che ha imparato una poesia della quale ha recitato le prime tre strofe e poi deve dire la settima. Così è anche nell'animale: ha visto che vi erano tre fili, ma non poteva orientarsi. Vediamo quindi come dominino una specie di meccanismo nell'attività dell'animale.

Possiamo portare anche un altro significativo esempio: c'è un insetto, chiamato ammotifila → che ha una singolare peculiarità: lascia la sua tana, si cerca un qualsiasi insetto, ma non lo porta direttamente dentro, lo lascia giacere davanti all'ingresso. Entra ed ispeziona la tana per



controllare se tutto è in ordine; poi prende l'insetto e lo porta dentro. Si può vedere la questione come un comportamento molto razionale. Ma la cosa può proseguire nel modo seguente. Immaginate di porre l'ammofila in una posizione in cui tale comportamento risulti inutile: toglietele la preda e ponetela un buon tratto distante dalla tana. L'animale ritorna, cerca e ritrova la preda. Ora va di nuovo fino all'ingresso della tana, vi entra di nuovo, ispeziona la tana stessa ancora una volta e vi porta l'insetto predato. Se ripetete la cosa, togliendole ancora una volta l'insetto, lei lo porterà nuovamente vicino alla tana, entrerà ancora e così via. Se lo farete quaranta volte, lei ripeterà quaranta volte lo stesso procedimento. Noterete come, pur essendo la tana in ordine, e non essendo più necessario ispezionarla, l'insetto continuerà infinite volte, perché proprio non ci arriva! Di esempi come questi se ne trovano a migliaia.

Ad ogni modo, le nostre scienze naturali hanno creduto, in passato, di potersela cavare di fronte a chi le interrogava su queste cose, solamente con le parole: lotta per l'esistenza, adattamento e simili. Deve suonare assai strano ad un pensatore spassionato, che si dica: un animale ha acquisito questi istinti per determinati motivi, mentre prima l'animale non li aveva affatto. Forse una volta un certo animale ha fatto un'azione che era conveniente per la sua vita. Perciò, siccome l'animale ha compiuto un'azione conveniente, si è potuto porre nelle condizioni di vita che gli erano più favorevoli. Gli altri, che si sono comportati in maniera meno conveniente, si sono progressivamente estinti. Fra quelli che hanno compiuto le azioni favorevoli, si sono trasmessi per eredità certi impulsi ad agire, che sono divenuti abitudini, pulsioni e, in seguito, ciò che noi chiamiamo in generale istinti. Ammetterete che quando con sguardo spassionato applichiamo al mondo animale questo principio, cioè che nel corso dell'evoluzione, nella lotta per l'esistenza, l'animale ha acquisito istinti funzionali, questo ci indica molte cose: i predecessori hanno acquisito qualcosa che è passato alla discendenza. Coloro che hanno compiuto qualcosa di funzionale, hanno superato la lotta per l'esistenza, gli altri sono morti. Perciò sono rimasti solo quelli muniti di istinti funzionali.

Nell'applicazione di questo principio all'intera natura, si deve però tenere conto che qualcosa di questa stessa concezione non regge. Ci si deve infatti domandare quale forma di adattabilità stia alla base dell'istinto di quegli animali che, vedendo una fiamma, vi si precipitano dentro e perciò muoiono, ovvero quale adattamento nella lotta per l'esistenza stia alla base del fatto che alcuni animali domestici, per esempio cavalli e bovini, si comportino proprio così! Quando li conduciamo fuori dal fuoco, vediamo che vi si precipitano nuovamente. Si possono fare anche altre osservazioni, ma questa è preminente.

Anche in un altro contesto non si va molto lontano con questo principio degli istinti, osservando gli animali che hanno acquisito delle caratteristiche tramandate dai loro predecessori, che le hanno cioè ereditate. Se si vuole effettivamente applicare questo principio alle api, dobbiamo chiarirci quanto segue. Sapete che si distinguono la regina, i fuchi e le api operaie, e tutti hanno determinate caratteristiche che esplicano nell'arnia e nella loro vita. Per generazioni e generazioni ricompaiono nell'attività delle api le operaie con determinate caratteristiche, che i fuchi e la regina non possiedono. Ci si domanda allora: queste caratteristiche possono trasmettersi per eredità? Ciò è impossibile, perché le api operaie sono sterili. Si preoccupano dell'attività riproduttiva solo quelle che non possiedono le caratteristiche delle operaie. La regina genera sempre api operaie, con caratteristiche che l'ape regina non ha.

Vediamo che l'evoluzionismo meramente materiale e la teoria che parla di lotta per l'esistenza si contraddicono in molteplici modi, si devono impigliare in contraddizioni.

Possiamo, ma non vogliamo qui, moltiplicare a migliaia questi singoli esempi tratti dalla vita animale.

**Rudolf Steiner (1. continua)**

Conferenza tenuta a Berlino il 23 gennaio 1908, O.O. N. 56, tratta dal ciclo *La conoscenza dell'anima e dello Spirito*.  
Traduzione di **Paolo Perper**.

Le caratteristiche che conosciamo quali caratteristiche animiche umane, le troverete ovunque nel regno animale – se più o meno accentuate è un'altra questione – ma le trovate. Troviamo anche certe manifestazioni, che si possono vedere come manifestazioni dell'intelligenza, come manifestazioni di una certa attività razionale. Ora – questo è il grande interrogativo – è mai pensabile, per pervenire ad una spiegazione materialistica, che tutto ciò che l'uomo possiede come contenuto della sua anima, non sia altro che una trasformazione di una organizzazione superiore, di ciò che troviamo nel mondo animale? Questi tratti apparentemente simili nell'anima animale e nell'anima umana, sono forse una prova per affermare che l'uomo non è altro che un animale superiore? La risposta a questa domanda può venire data dalla Scienza dello Spirito.

La Scienza dello Spirito vede, con sguardo spassionato, tutte le caratteristiche comuni fra mondo umano ed animale, e prosegue oltre ciò che offre il mondo dei sensi, poiché penetra fino alle fondamenta spirituali dell'esistenza, ed è in grado di mostrare la potente scissione che appare fra l'uomo e l'animale. Ciò che differenzia l'uomo dall'animale è stato sottolineato, sotto un certo aspetto, già in conferenze passate, in particolare nella precedente. La Scienza dello Spirito vorrebbe far aprire gli occhi, rendendo comprensibile quale sia l'anima dell'animale. L'animale ha, nel senso della Scienza dello Spirito, qualcosa di animico come l'uomo, ma in maniera diversa. Già nell'ultima conferenza, quando ponevamo di fronte all'anima la visione delle ripetute vite terrene in relazione a uomo, donna e bambino, abbiamo potuto accennare alla grande differenza fra singolo uomo e singolo animale. Ed è abbastanza breve da poterlo ripetere: la cerchia degli interessi, a cui ci porta il singolo essere umano nella sua evoluzione da morte a nuova nascita, ce la suscita l'intero genere animale. L'uomo, come individualità, è un genere di per se stesso. Ciò che vi è di comune nel leone, da padre a figlio a pronipote, è tanto interessante che ci occupiamo dei leoni stessi come genere, o specie, e come tipo determinato, nella stessa misura in cui ci interessiamo all'uomo come singola individualità umana, come singolo uomo. Perciò, nel vero senso della parola, ogni singolo uomo ha una sua biografia, e questa biografia è, per ogni singolo uomo, la stessa cosa che per l'animale è la descrizione del suo genere. Già l'ultima volta si è detto che certe persone ➤ “padri di cane” o “mamme di gatto” ➤ hanno da obiettare qualcosa.



Infatti dicono che potrebbero delineare una biografia del loro gatto o del loro cane, precisa a quella di un uomo. Ho già citato il caso in cui un maestro di scuola ha dato come compito ai bambini di scrivere la biografia della loro penna! Similmente si può fare di tutto, ma non si giunge a nulla. Bisogna trattare la cosa spassionatamente. Se vi occupate veramente della cosa, troverete che singole particolarità, certe peculiarità, sono sempre presenti. Ma non si giunge a nulla. Dipende dal valore interiore dell'essere corrispondente, dipende cioè



dal fatto che il singolo essere, se ha una natura sana, occupa il nostro interesse come un intero genere animale. Infine, si noti che questo è solo un accenno logico su ciò che vi dà la Scienza dello Spirito, in tale caso come particolarità della cosiddetta anima animale. Noi parliamo, nella Scienza dello Spirito, dell'uomo come anima individuale, dell'animale come anima di gruppo, di genere, di specie o di anima-tipo. Vale a dire che quello che attribuiamo al singolo uomo, ciò che è contenuto nel singolo uomo, nel suo capo, lo attribuiamo quale anima all'intero tipo animale, all'intera specie animale. Cerchiamo l'anima dell'uomo nell'uomo stesso; cerchiamo, quali scienziati dello Spirito, l'anima dell'animale al di fuori dell'animale, anche se la cosa può sembrare grottesca. Proprio perché ci occupiamo dei fenomeni, veniamo condotti a considerare piani superiori al piano fisico. Ho già posto l'attenzione sul fatto che, come i ciechi sono circondati da luce, colore e splendore, così l'uomo che ha percezioni fisiche è circondato da un mondo spirituale, da esseri spirituali. Nel momento in cui gli si schiudono gli organi di percezione o di conoscenza spirituale, egli vede attorno a sé un nuovo mondo di eventi e di esseri, come colui che è un cieco nato e che, se fosse operato, verrebbe posto nelle condizioni di vedere la luce, il colore, lo splendore che prima non poteva percepire, ma che erano, nonostante tutto, presenti attorno a lui: si schiuderebbe così a lui un nuovo mondo.

L'anima individuale dell'uomo è scesa da un mondo superiore nel corpo fisico. Non è di natura fisica, ma è scesa fino al mondo fisico. Essa arroventa ed anima il corpo. L'anima animale è un'anima di specie, di genere, o un'anima-tipo, che non si può trovare come anima, quale creatura individuale, nel mondo fisico. Ma quando gli occhi spirituali dell'uomo si dischiudono, incontrano l'anima animale. La trovate quale creazione rinchiusa in se stessa, come trovate la singola anima umana nel singolo uomo, se riconoscete l'uomo. Noi chiamiamo mondo astrale quel mondo che si apre direttamente quando si schiudono i primi organi della conoscenza, e ciò per ragioni che verranno spiegate nelle conferenze successive.

Come nel mondo fisico troviamo individualità umane rinchiusa in se stesse, così troviamo entità del tipo animico all'interno del mondo astrale, soltanto che ora interi gruppi di animali – gruppi di animali a guisa di specie – appartengono a questi gruppi animici. Se devo renderlo chiaro tramite un paragone, immaginatevi che io stia di fronte a voi e di fronte a me ci sia una parete, tale che non mi possiate vedere, una parete con buchi tanto grandi da poterci infilare le mie dieci dita. Vedete le dieci dita ma non vedete me. Per vostra esperienza, sapete che deve esserci un uomo a cui queste dieci dita appartengono. In una simile condizione si trova il ricercatore dello Spirito di fronte al Mondo Spirituale. Vede nel mondo fisico animali diversi, ma conformati in maniera uguale, come per esempio leoni, tigri, scimmie e così via. Per lui sono singoli animali, che non appartengono ad un singolo corpo fisico, ma ad un comune essere animico. La parete che copre questi esseri animici è semplicemente la parete divisoria fra mondo fisico e mondo astrale. Non dipende da dove si trovino i singoli leoni, se in Africa o nei serragli europei. Come le linee di collegamento delle mie dieci dita conducono all'uomo, così le singole linee di collegamento dei singoli animali conducono all'anima di genere. Dal punto di vista della Scienza dello Spirito, si è diversificato uomo ed animale in modo tale che sia chiaro che quello che per l'animale è ancora nel Mondo Spirituale, in un mondo sovrasensibile, e ciò che si nasconde dietro la sua manifestazione nel mondo fisico, come per esempio dietro un braccio, è nell'uomo inserito nel corpo. Lo sviluppo superiore dell'uomo consiste nel fatto che l'uomo stesso prende possesso della sua individualità, e non bisogna meravigliarsi quando i singoli animali mostrano manifestazioni intelligenti. Allo stesso modo in cui vedete manifestazioni intelligenti nelle mie mani, che attraversano la parete e possono magari afferrare qualcosa, così potete vedere come ognuna delle api, e in generale ognuno dei singoli animali, possono fare una cosa o l'altra. Il vero animale, però, non è sceso nel mondo fisico. La sua entità usa l'animale come un organo da estendere fino al mondo fisico.

Se poniamo ciò come base, ci si chiarirà qualcosa di questo mondo. Proprio da simili osservazioni potrete comprendere che per la maggior parte degli uomini del presente gli occhi spirituali, gli organi superiori della conoscenza, non sono ancora aperti. Per loro è difficile convincersi del fatto che nel Mondo Spirituale vi siano anime animali che estendono i loro organi più raffinati nei singoli animali. Possono però dire a se stessi qualcos'altro. Possono cioè accettare che le idee del veggente, che appaiono pazzesche, siano vere se considerate ipoteticamente, e allora qualcosa qui nel mondo diventa chiaro e comprensibile. Ora prendiamo uno degli esempi che abbiamo portato in precedenza: esaminiamo quella

ammofila, il cui organo esecutivo cattura la preda, la pone di fronte alla tana, vi entra e poi va a riprenderla. Alla base di ciò sta la stessa intelligenza che sta alla base di un dito indice. Se ora, in un caso singolo, si potesse deviare l'animale anche nell'azione, potrebbe esso venire per così dire sottratto all'ordinamento della "autorità centrale", dell'anima di specie? No! Solo attraverso ciò che è intelligenza nell'istanza centrale, nell'anima di specie e non nel singolo caso, non nel singolo animale, solo attraverso ciò la saggezza domina nel mondo animale: lassù, dove domina la saggezza, dove si trova l'anima di specie. Perciò vediamo ovunque che, dove entra in questione quest'anima di specie, dove devono entrare modificazioni di fronte alle condizioni esterne, deve anch'essa venire coinvolta. Ciò dipende dal fatto che lo spirituale nell'animale risponde alle intenzioni dell'animale preso nella sua generalità. Se lasciate ogni singolo soldato fare ciò che vuole, come potrebbe sussistere qualcosa di unitario, un'impresa unitaria? Non è forse necessario che a volte, per giovare all'unità della specie, il singolo debba contraddirsi? Pensate approfonditamente questi pensieri, e troverete che l'apparente contraddizione si spiega da sola nel caso di una mosca che si getta nella fiamma e trova la morte. Nel singolo ciò porta alla morte, in generale ciò giova alla specie.

Così, vediamo diffuse negli animali capacità e caratteristiche, saggezza ed intelligenza. E vediamo anche che, alla base dell'uomo, vi è saggezza. La possiede anche l'animale. Domandate della memoria: l'uomo la possiede. Ponete la stessa domanda per l'animale, allora dovete girare la cosa ed affermare che la memoria "possiede" l'animale, che la capacità di farsi rappresentazioni "possiede" l'animale. L'animale viene posseduto dalla capacità di fare rappresentazioni, viene posseduto dalla memoria. L'animale è un membro di un essere superiore, il quale possiede la memoria, e la capacità di rappresentazione. L'animale viene spinto dalla saggia anima di gruppo che sta dietro di lui e che non si trova nel singolo animale. Come ci si comporta allora con l'ammaestramento degli animali o cose simili? Con questi presupposti, potete spiegarlo molto bene. Noi esercitiamo una mano quale singola mano e quando la esercitiamo quale singola mano, dobbiamo mettere in evidenza certe attività dell'organismo centrale. Oltre a ciò, la mano deve venire esercitata, e viene esercitata, e come conseguenza l'esercizio aderisce alla mano quale abitudine. Così possiamo senza dubbio sapere, quando curiamo o educiamo un singolo animale, che questo singolo animale progredisce in un certo senso come un singolo membro. Però questo ha un effetto, anche sull'entità centrale. Penetra infatti tanto profondamente nell'anima di specie, che certe caratteristiche, trasformatesi in abitudini, ricompaiono sicuramente nella discendenza. Nell'uomo non è così. Nell'uomo non si ereditano con certezza singole attitudini, perché nell'uomo ciò che vi è di caratteristico nella specie viene eclissato, o meglio viene illuminato dall'individualità.

Da tali presupposti, possiamo benissimo cogliere una visione panoramica dell'andamento dello sviluppo umano e animale. Oggi l'evoluzionismo è già alla bancarotta.

Ciò che si affermava solo poco tempo fa, e cioè che il singolo uomo è affine ai mammiferi più sviluppati, è nuovamente contestato dai più seri ricercatori. Viene detto che è impossibile che l'uomo sia un discendente delle scimmie. Può venire anche affermato il contrario: dato che certe capacità le abbiamo ancora in comune con molte scimmie inferiori, alcuni ricercatori sono del parere che l'antenato dal quale l'uomo proviene, non viva più. Le scienze naturali non possono più porsi da quel punto di vista



Cammino evolutivo

che afferma che la scimmia si è involuta mentre l'uomo si è evoluto. Le scienze naturali non soltanto si immaginano questa discendenza, bensì tentano di trovarla nelle anime di tipo o di specie in relazione alle anime individuali umane. Quando retrocediamo nel tempo dai mammiferi attualmente più sviluppati, giungiamo ad un antenato comune. Ma questi non era un animale nel senso attuale. Questo antenato era molto più vicino all'uomo di quanto sia simile ad un animale attuale. I veri antenati che dobbiamo cercare sono, in un certo senso, sia per l'uomo che per l'animale, le anime di tipo o di specie.

Chi, fra coloro che con sguardo spassionato vagliano la vita, potrebbe negarlo? Andate a ritroso, sempre più a ritroso nello sviluppo umano, o altrimenti osservate alcuni uomini d'oggi, i cosiddetti selvaggi, che sono rimasti ad un gradino inferiore dell'evoluzione: non dobbiamo scorgere fra di essi qualcosa di molto più tipicamente aderente alla specie, che negli evoluti uomini di cultura? Tanto più lontano andiamo a ritroso nel tempo, tanto meno l'uomo è un essere individuale. Sì, certamente, l'individuale si è appena sviluppato nell'uomo, e vedremo tempi nel futuro, in cui l'uomo porterà in sé ancora più caratteristiche individuali. L'uomo è sulla strada che parte da un essere di specie, o da un essere-tipo, e va verso un essere sempre più individuale. Oggi sta nel mezzo. Quando ritorniamo all'origine del genere umano, troviamo interi gruppi di uomini, i cui singoli membri non avevano un marcato sentimento dell'Io: in loro il sentimento di casta, il sentimento di famiglia, era di gran lunga più grande del sentimento dell'individualità. Anche il singolo individuo veniva sacrificato facilmente di fronte agli interessi di casta o di specie; in breve, se indietreggiamo di molto, giungiamo al punto di conferire anche all'uomo un'anima di gruppo, così che in tempi antichi, molto antichi, in un passato remotissimo, scorgiamo l'anima umana come un'anima di gruppo uguale agli animali attuali.

L'anima dell'uomo però, ha trovato un'altra possibilità. Per mezzo di che cosa ha trovato quest'altra possibilità che l'anima animale non ha? L'anima animale ha per così dire, prima dell'anima umana, fermato, indurito, consolidato, le proprie singole caratteristiche. Siccome le ha consolidate, gli animali sono incapaci di rappresentazioni, sono rimasti indietro al precedente gradino. Retrocediamo fino alla scimmia e dobbiamo ammettere che, alla base del singolo arto-scimmia sta un'anima di gruppo che ha travasato troppo presto le proprie peculiarità nella forma fissa. Perciò essa non poteva continuare a sviluppare le peculiarità inserite nella forma fisica. L'uomo invece, in relazione al corpo fisico è un essere duttile e ben formato, che è ancora capace di trasformarsi. L'anima umana ha conservato ciò che poteva darle la capacità di rappresentare e di trasformarsi. Con il suo anelito a formarsi un corpo fisico non si è rovinata come l'anima di gruppo degli animali attuali. L'anima umana ha atteso fino al momento in cui un'ampia vita è divenuta per lei possibile. Le anime di gruppo degli animali non potrebbero utilizzare i corpi degli animali per penetrarvi come l'anima umana è penetrata nel corpo fisico dell'uomo. Al corpo umano è stata preservata la capacità di diventare più perfetto: in esso vi è la possibilità di diventare un abitacolo, un tempio, per la più alta individualità in cui potrà vivere un'intelligenza sovrasensibile.

Perciò troviamo negli animali facoltà come memoria sovrasensibile, capacità di rappresentazione sovrasensibile ed intelligenza non dentro di loro, bensì *al di sopra* di essi. Mentre troviamo lo spirituale posto dentro l'uomo, e penetrato in lui. Per questo non abbiamo bisogno di meravigliarci se, seguendo l'evoluzione del mondo, troviamo un periodo in cui gli animali, già da molto tempo, si aggiravano sulla nostra Terra, mentre possiamo seguire l'uomo a partire dal terziario, o dall'antico Diluvio. Nella geologia non si va più in là. L'anima umana ha aspettato ad incarnarsi, dopo che gli animali erano diventati già fisici. Il corpo umano si è cristallizzato dallo spirituale. I corpi animali si sono induriti prima che i corpi umani si indurissero, dalle loro anime di gruppo. Nei tempi antichi, in cui le anime di gruppo degli animali si erano indurite, queste stesse anime erano ancora imperfette. Perciò potevano dare forma solo a gradi imperfetti. Alla fine, più tardi, si individualizzò l'anima di gruppo umana, e di conseguenza nacquero tali individui sulla nostra Terra. Così comprendiamo anche perché il regno animale ci appaia come un uomo smembrato. In tempi antichi, l'anima di gruppo che a ciò era stata chiamata, si è sviluppata, ha formato varie anime di gruppo, ha costruito le forme degli animali. Non poteva fare di più. Diverse anime di gruppo hanno dato forma alle proprie caratteristiche. Non dobbiamo meravigliarci se l'essere che ha aspettato più a lungo, e che è sceso più tardi, mostri la più grande complessità,

e perciò la piú grande armonia, rispetto a ciò che si è manifestato nel mondo animale. Per questi motivi *Goethe* poteva dire, in maniera tanto bella: quando l'uomo volge lo sguardo fuori nella natura e percepisce ciò che è frammentato fuori nella natura, lo riunisce e lo rielabora per ciò che in esso vi è di ordine e misura, ed è come se la natura si trovasse sul culmine del divenire e si meravigliasse di se stessa.

Cosí, il regno animale è diventato individuale nell'uomo, le peculiarità del mondo animale si manifestano nell'uomo come una unità. Scorgiamo lo Spirito divino nella serie delle figure animali. Ogni raffigurazione animale è una rappresentazione univoca dello Spirito divino. Però l'espressione armonica e poliedrica del divino è l'uomo. Per questo motivo *Paracelso* poteva dire in coscienza, ciò che ancora difficilmente viene capito: «Quando volgiamo lo sguardo al mondo animale, ogni animale è una lettera, e l'uomo è la parola composta dalle singole lettere». Questo è un esempio meraviglioso, per comprendere il rapporto fra l'animale e l'uomo. *Goethe*, che ha studiato in maniera piú approfondita le singole forme animali, ha detto: «Quando vediamo come l'animale si sviluppa nella piú grande molteplicità, come lontana immagine di creatura degli Dei, possiamo scorgere il pensiero originario, che è ramificato nelle forme piú diverse, nei piú diversi animali».

Non dobbiamo arrivare ad essere grotteschi come *Lorenz Oken*, che ha affermato che ogni singolo organo dell'uomo è come una specie animale ed ha indicato, realmente, ogni singolo organo umano. Per esempio, la seppia ha dato la lingua. Costui è stato portatore di un'oscura intuizione – poiché non era uno scienziato – in questa forma grottesca. Al contrario *Goethe* ha trovato che cosí come un'idea dell'uomo è suddivisa in diverse specie, cosí alla base di ogni animale sta il tipo originario; solo che nell'animale emerge univocamente il singolo organo che nell'uomo si inserisce armoniosamente. *Goethe* dice: «Prendiamo un leone e confrontiamolo con un animale con le corna.



Alla base vi sta la stessa idea originaria. Il leone però, che possiede una certa forza, sviluppa i denti. La stessa forza che nel leone forma i denti, nell'animale con le corna forma le corna. Per tale motivo, a nessun animale con le corna può crescere nella mascella superiore una completa sequenza



di denti». Perciò *Goethe* cerca altrove ciò che manca in una parte dell'animale.

Nel grembo della natura, l'animale è creato perfettamente. Tutte le membra si ordinano secondo leggi eterne e la forma corrispondente conserva, in segreto, la raffigurazione originaria. E la raffigurazione originaria, che fu creata a suo tempo nell'essere piú imperfetto, che cioè l'anima rappresenta nell'animale piú imperfetto, raggiunge nell'uomo, nel portatore dell'anima individuale, la figura piú perfetta. L'uomo non ha ricevuto una figura come gli animali, bensí questa rappresentazione originaria l'uomo la rende vitale in se stesso, in idee creative. In lui si rispecchia l'idea nel suo imprimersi, non secondo forma e rappresentazione. Pertanto vediamo rappresentata questa idea, dice *Goethe*, perseguendo questo percorso a gradini: «Rallegrati, sublime creatura della natura, del fatto che tu puoi cogliere nel tuo intimo la grande idea, secondo la quale si è formata, fino ad arrivare a te, la successione dell'essere».

**Rudolf Steiner (2. Fine)**

Conferenza tenuta a Berlino il 23 gennaio 1908, O.O. N. 56, tratta dal ciclo *La conoscenza dell'anima e dello Spirito*. Traduzione di **Paolo Perper**.